

Il colloquio

di **Federico Cella**

Dario e Daniela Amodèi sono finalmente pronti a tornare in Italia. I fratelli italo-americani della Silicon Valley, dove tre anni fa hanno fondato la startup Anthropic, portano in Europa Claude 3, l'ultima versione della loro piattaforma di intelligenza artificiale generativa. Un *Large Language Model* per intendere, formula inglese diventata famosa da quando ChatGPT ha fatto esordire l'AI alla portata di tutti. I fratelli Amodèi, in un mercato solo agli inizi ma che appare già ben congestionato — ieri Open AI ha lanciato il modello gratuito GPT-4o, questa sera toccherà a Google rispondere con le novità su Gemini —, vogliono portare un approccio diffe-



Silicon Valley I fratelli italo americani Dario e Daniela Amodèi hanno fondato nel 2021 a San Francisco, la startup di AI Anthropic

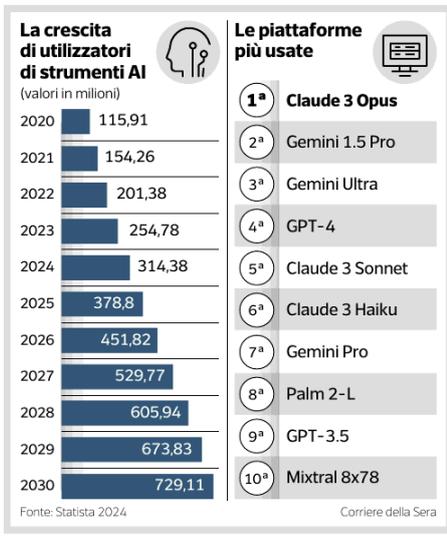
La sfida dei fratelli Amodèi «Portiamo l'uomo al centro dell'intelligenza artificiale»

Daniela e Dario, fondatori di Anthropic: separati solo in vacanza

rente all'intelligenza artificiale: *Helpfull, Honest, Harmless*. Utile, onesto, inoffensivo: «Il nostro lavoro principale è sulla sicurezza dei prodotti, la trasparenza dei risultati: è un modello di business che cerca di far lavorare assieme etica e competitività. E funziona molto bene», spiegano Dario e Daniela Amodèi al *Corriere della Sera*. Una filosofia che ha portato entrambi a lasciare OpenAI nel 2020 per fondare Anthropic, e che avrebbe mosso il board dell'azienda di GPT a richiamare Dario Amodèi per sostituire proprio Sam Altman. Ma l'approccio alla nuova tecnologia dei due giovani guru pare all'opposto. E Dario ha rifiutato.

La disponibilità della piattaforma Claude (Claude.ai) porta sul mercato europeo un nuovo concorrente, più attento ai servizi per le aziende, «ma abbiamo la volontà di provare a entrare anche nelle

abitudini quotidiane delle persone», come conferma lo sbarco dell'app per iPhone (Android è in arrivo). I modelli tra cui scegliere, con diversi ordini di prezzo — oltre ai token giornalieri gratuiti —, si chiamano in base alle dimensioni, Haiku, Sonnet e Opus. E questa versione di Claude — «la più estesa e potente piattaforma di *Large Language Model* attualmente disponibile» — è già quella maggiormente utilizzata a livello mondiale. Se da noi Anthropic è (ancora) poco conosciuta, il mercato non si è fermato al basso profilo scelto dall'azienda. Da Google ad Amazon, sono molte le big tech che suonano alla porta dei fratelli Amodèi. «Se parliamo di qualcosa di così nuovo e potente come l'intelligenza artificiale, non serve tanto la pubblicità ma sapere di poter contare sul prodotto più affidabile possibile. Noi sviluppiamo *Constitutional AI*: software creati par-



tendo dal concetto che l'uomo deve sempre essere al centro, in ogni processo».

Gli incontri a Bruxelles sono iniziati mesi fa: l'obiettivo era di lavorare a quattro mani perché Claude fosse già aderente alle norme dell'AI Act, in vigore dal prossimo anno, e «impermeabile» a manipolazioni in vista delle imminenti elezioni europee. «Siamo sempre molto attenti quando lanciamo i nostri prodotti nei diversi Paesi. Ci relazioniamo direttamente con i governi per capire in che modo Claude può essere più utile, nel rispetto delle norme e della cul-

I rapporti con i governi Cerchiamo sempre di capire come Claude può essere utile, nel rispetto di norme e culture

tura di dove ci troviamo». Il prossimo giugno, Dario e Daniela Amodèi sono dunque attesi a Roma per un incontro ufficiale con il governo. Un ritorno in Italia, dove Daniela — con il figlio Galileo e il marito — e Dario passano le vacanze estive, in Toscana dove è nato il padre. «Ma in posti separati: è l'unico momento dell'anno in cui ci concediamo di non stare assieme».

Potenza e Bolzano

Un agricoltore e un operaio perdono la vita sul lavoro

Altri due incidenti mortali sul lavoro ieri, da Nord a Sud. Un operaio di 55 anni ha perso la vita nel pomeriggio a Pignola (Potenza). Secondo le prime informazioni, l'operaio era dipendente di una ditta che si occupa di asfalti: la morte sarebbe stata causata da un trauma da schiacciamento. Sul posto sono arrivati i sanitari del 118 ma purtroppo l'operaio era già morto. La vittima si chiamava Mario Sandro Bainotto ed era nato in Argentina. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, Bainotto è stato travolto da un carrello. L'impatto con il mezzo gli è stato fatale. Un altro infortunio sul lavoro con esito purtroppo mortale si è verificato in Alto Adige. Qui, un contadino di 58 anni è morto dopo essere rimasto schiacciato dal rimorchio del trattore mentre stava lavorando in un fienile a Haus Perkmann, a Lasa, in Val Venosta. I sanitari giunti sul luogo dell'incidente anche con l'elisoccorso hanno cercato di salvarlo ma dopo diversi tentativi di rianimazione è deceduto sul posto. Impegnati nell'intervento la Croce bianca, i vigili del fuoco e i carabinieri.

I dati sugli incidenti mortali sul lavoro nei primi tre mesi dell'anno in corso parlano purtroppo di una tendenza in crescita. Da gennaio a marzo, infatti, le morti bianche sono state 191 in Italia, (3 in più rispetto allo stesso trimestre del 2023: +2%). Ancora alla Lombardia va la maglia nera, con 28 vittime; seguita da Puglia (15), Emilia-Romagna (14), Campania (12), Lazio e Toscana (11), Piemonte (10), Trentino-Alto Adige e Sicilia (9), Calabria (6), Veneto e Sardegna (5), Liguria (4), Umbria e Friuli-Venezia Giulia (3), Valle d'Aosta, Abruzzo e Marche (2).

«La Rai torni alla tv sociale. Altrimenti rischia di morire»

Il nuovo libro di Paola Severini Melograni: la rincorsa alle televisioni commerciali l'ha snaturata

«La Rai deve trovare il coraggio di tornare alla televisione sociale delle origini. Non dico alla Rai del maestro Manzi, ma sicuramente deve comprendere che continua ad avere un compito pedagogico fondamentale. Altrimenti rischia di morire».

Così Paola Severini Melograni, forte di un'esperienza cominciata 41 anni fa, tutta dedicata a produzioni per radio e televisione sui temi della disabilità e dell'inclusione sociale. Esperienze raccolte in un libro (*Castelvecchi Editore*) che definisce una «biografia attraverso la televisione» dal titolo *O anche no*. Da vicino nessuno è normale, che è pure il format del programma



Chi è
● Paola Severini Melograni, 68 anni, giornalista e saggista, da tempo si occupa di disabilità e inclusione. Su Rai Tre conduce il programma «O anche no»

che conduce su Rai Tre.

Perché è così severa?
«Perché i ricchi, le élite ormai guardano Netflix o altre piattaforme. La Rai invece parla a un pubblico grande e indifferenziato che spesso non ha gli strumenti che noi abbiamo il dovere di dargli. In tal senso il libro è un modo per chiedere alla Rai di oggi una cosa semplice: cosa è successo in questi anni rispetto al tuo compito primario?»

Appunto, cosa è successo?
«Semplice. Fino ad un certo momento ha avuto questa funzione sociale poi, quando sono arrivate le televisioni commerciali, si è messa alla rincorsa ed ha pian piano perso qualcosa per strada. Oggi

però è di fronte a un bivio: o sceglie la via maestra e dice "io sono la Rai e fornisco un servizio pubblico", oppure è destinata lentamente a perdere ascolti».

Lei segnala come una svolta l'esibizione di Ezio Bosso a Sanremo nel 2016. Perché, visto che da tempo il tema della disabilità non era più un tabù in tv? Vedi le apparizioni di Enzo Aprea o Modugno.

La disabilità
Sul tema, di cui la giornalista è esperta, «nel Paese c'è ancora tanta strada da fare»

«Non c'è paragone, rispetto agli indici di ascolto. Con Bosso c'è un autentico cambio di passo. In un martedì di Sanremo alle 23 è stato un botto. Io, che avevo preparato quell'appuntamento, ricevetti telefonate da tutto il mondo. Fu grazie a Bosso che Carlo Freccero (tra i pochi innovatori nel mondo della televisione) mi volle su Rai Due, prima di passare poi a Rai Tre».

Quali i momenti più significativi nel percorso di apertura della tv alla disabilità?

«Quelli che segnalo nel libro, comprese le apparizioni di Aprea e Modugno. E poi mi piace ricordare la mia prima trasmissione in Radio con Adriano Mazzoletti che si



Il libro
La copertina di «O anche no». Da vicino nessuno è normale», Castelvecchi Editore

chiamava "Punto d'incontro" e la mia relazione Rai per il sociale a Spoleto nel 2021. C'è tutto il senso delle battaglie di una vita sull'inclusione».

Che numeri fa il vostro programma?

«Rispetto a collocazione e fascia oraria ottimi. La scorsa domenica abbiamo fatto il 3,2 e lunedì notte, in replica, il 3,8. Doppiando programmi che non fanno certo televisione per il sociale».

Quali ostacoli ci sono ancora sul tema della disabilità?

«Non voglio fare nomi, ma basta vedere il dibattito di queste ultime settimane in Italia per capire che c'è ancora della strada da fare».